

Ricerca L'intervista

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Nicolais: «Ci serve un piano per reclutare i giovani»

di Fabio Sottocornola

Roma, sede del Consiglio nazionale delle ricerche, primo ente scientifico italiano. Seduto nella sala dedicata a Giulio Natta, unico (finora) premio Nobel italiano per la chimica, il presidente Luigi Nicolais impiega un minuto per sciogliere l'annosa querelle tra la ricerca di base e quella fatta con le imprese. «Prendiamo proprio Natta, un grande ricercatore con cattedra all'università, 400 articoli pubblicati, una fama mondiale. Ma ha lavorato principalmente con la Montecatini che, dalle sue ricerche, ha sviluppato il Moplen. Un materiale rivoluzionario, un successo di mercato gigantesco. Come lo definiamo questo signore, un ricercatore di base o uno applicato?».

Insomma, questi sono vecchi schemi?

«Certo, perché chi fa ricerca deve essere consapevole del ruolo sociale della scienza. Leonardo lo chiamava "il beneficio". Le imprese lamentano proprio il gap nel trasferimento tecnologico di ciò che scoprite nei vostri laboratori.

«Il rapporto con le aziende è cambiato, dobbiamo accorciare il *time to market*. E iniziare a lavorare insieme già quando concepiamo una ricerca: lo scienziato ha un approccio più fondamentale e il ricercatore in azienda individua e usa i risultati che possono diventare di interesse industriale. Ciò permette loro di restare sulla frontiera della conoscenza nel settore. Questo chiede la competizione globale».

Aveva già provato a farlo?

«Nel biomedicale o nell'automotive abbiamo realizzato esperienze del genere, per esempio con la Ferrari fino poco tempo fa. E abbiamo anche cambiato la modalità di realizzare gli *spin off*.

In che modo?

«Concediamo tre anni al ricercatore per portare avanti la sua idea, durante i quali

può usare i nostri spazi e continuare negli studi. A patto che cerchi un vero manager esterno. Costui seguirà il business, farà un piano di marketing, vedrà se l'idea funziona. Infatti, gli scienziati sono innamorati delle loro idee ma occorre qualcuno che conosca il mercato».

Come sta la ricerca in Italia per qualità, rilevanza internazionale, contributi?

«La situazione è controversa. La produzione è ad altissimo livello. Se paragoniamo i lavori pubblicati su giornali d'alto impatto rispetto al resto d'Europa, l'Italia è subito sotto la Germania e a pari punti con la Francia, nonostante un numero di ricercatori molto più basso. Quanto a finanziamenti e attenzione della politica, l'investimento si mantiene da anni attorno all'1% del Pil. La Germania è al 3%, la Francia sopra il 2%. Faccio un esempio: in cinque anni il bilancio del Cnr è dimagrito del 15% mentre il Max Planck institute ha visto incrementi del 5% all'anno».

Senza parlare degli stipendi.

«Altro punto di debolezza. Quelle retribuzioni ci penalizzano anche in Europa: quando chiediamo contributi nelle modalità di cofinanziamento li otteniamo sulla base del costo dei ricercatori. Così, per lo stesso progetto, i tedeschi cofinanziano di più e quindi ricevono di più. In tali condizioni non ci potremmo mai riportare a casa i soldi che diamo all'Europa».

Come si esce da questa situazione?

«Faccio una proposta: togliamo il comparto ricerca dalla pubblica amministrazione. Per noi valgono le stesse regole di un ufficio anagrafe. Con dei paradossi. Anni fa venne stabilito che bisognava ridurre le missioni della metà. Ma un ricercatore se viaggia impara e fa crescere l'ente».

Così, da tempo non rimborsate più la spesa del taxi.

«Perché la p.a. non ne prevede l'uso: biso-

gna prendere i mezzi pubblici. Ma chi fa scavi archeologici in posti in cui non arriva il pullman, come deve comportarsi? Ecco perché vogliamo un comparto ricerca adeguato a noi e con regole chiare».

Dieci anni fa il contributo del Miur era 546 milioni, quest'anno sono 500. Da allora e fino al suo arrivo nel 2012 sono cambiati sei presidenti. Una rivoluzione permanente.

«Ciò è stato un danno per l'ente, ma adesso stiamo lavorando su linee guida di lungo periodo. Ci sono poi proposte concrete e a costo zero già fattibili. Per esempio, dico al Governo di non finanziare più i progetti bandiera o premiali che incidono fino all'8% del fondo di finanziamento e ridare quei soldi come contributi ordinari, così paghiamo stipendi e strutture».

E poi come finanzia la ricerca?

«Con i progetti europei tipo Horizon 2020 o quelli delle regioni. Ci aiuta la presenza capillare sul territorio dei nostri istituti, utili per reperire risorse locali».

Non c'è però un piano di reclutamento.

«Ne ho parlato con il sottosegretario Graziano Delrio. Non possiamo portare avanti la ricerca con persone che lavorano a tempo determinato. Per loro non chiedo stabilizzazioni ma l'opportunità di un concorso. Siamo 6 mila, dovremo crescere del 10% con un progetto su più anni».

In passato non avete brillato in valutazione.

«A breve partirà un progetto guidato dal nostro Comitato scientifico. Guarderemo paper prodotti, rapporti con imprese ed enti locali. Lo faremo ogni cinque anni. Valuteremo anche top manager e i direttori dei dipartimenti. Con una novità: una quota pari al 20% dello stipendio sarà legata alla performance. Non tutti erano d'accordo ma a me pare una buona prassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasferimento tecnologico
Oggi il rapporto con le aziende

è cambiato, bisogna accorciare il time to market. E iniziare a far lavorare insieme ricercatori del pubblico e del privato già quando

un progetto viene concepito, perché potrebbe interessare l'industria

LA COMMISSIONE PER L'ETICA

Via alla battaglia contro i falsi

Falsificazione, plagio, fabbricazione di studi a tavolino. Sono sempre più frequenti, a livello mondiale, i tentativi di imbrogliare, anche tra gli scienziati. Per questo, va segnalata la partenza effettiva della Commissione per l'Etica della ricerca e la bioetica dentro il Cnr (www.cnr.it/ethics/). Unica nel panorama italiano, non esiste niente di simile tra le università e, per rapporti e persone coinvolte già inserita in una dimensione internazionale. Sarà presentata dal presidente Luigi Nicolais al Nec Forum (18-20 novembre), il più importante evento Ue dell'anno sull'etica. Una frontiera calda in vista di Horizon 2020,

il mega progetto di finanziamenti. Come opera la Commissione? Ricercatori e studiosi che vogliono un parere di Ethical clearance, inviano i lavori che vengono passati al vaglio di esperti competenti, esterni al Cnr e che collaborano gratis. Le sperimentazioni appropriate? Nessuna omissione di dati negativi? C'è stato un plagio di idee, più sofisticato del semplice copia-e-incolla? Ecco alcune domande a cui la Commissione dà risposta, attraverso il rilascio di un attestato, sorta di bollino blu. «Le richieste iniziano ad arrivare», spiega Cinzia Caporale, coordinatrice della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

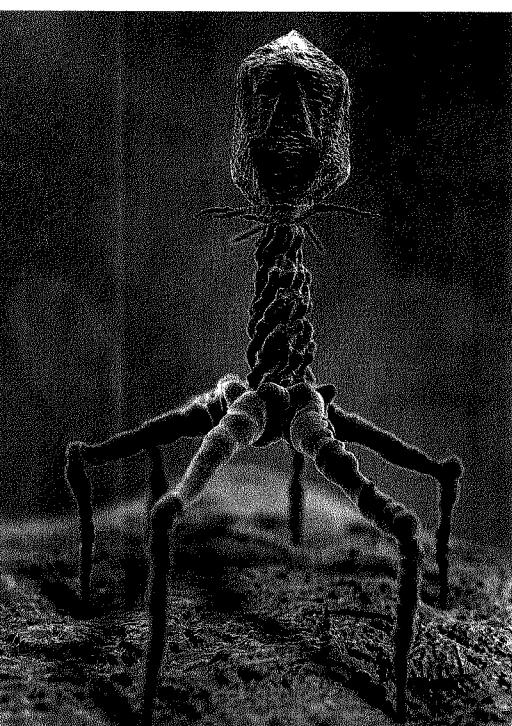
CHI È

Luigi Nicolais è il ventesimo presidente in 90 anni di storia del Consiglio nazionale delle ricerche. Trai suoi predecessori, il più illustre è stato Guglielmo Marconi (dal 1927 al 1937). In carica dal febbraio 2012, Nicolais in precedenza ha ricoperto diversi incarichi pubblici ed è stato Ministro per le riforme e l'Innovazione nel secondo governo di Romano Prodi. La sua carriera era iniziata proprio dentro il Cnr come borsista e in seguito, come direttore di istituto. È stato docente di tecnologia dei polimeri all'università Federico II di Napoli

Il fine dell'uomo è la ricerca d'un fine

Roberto Gervaso, 1983

Un batterifago, virus che prima infetta e poi si replica nei batteri (Barcroft Media/Olycom)



La produzione scientifica in Italia è di alto livello, non così invece le retribuzioni degli addetti